

II

IL CERVO ASSETATO

L'infanzia nel tuo passo
più non vedo ;
nè, come un tempo,
gli occhi felici penetrare i miei ;
ti sei mutato alquanto
fra ritorte catene !

Dalle colline diafane
fra' venti azzurri
discendo nella valle.
T'inseguo, per vederti ;
riodo il passo tuo
denso d'echi.

Il tuo boschivo odore !
Non m'iganno
se ti ritrovo
bello curvato
su quel fiume,

sempre

all'ora che è tua,
appena che arsa gola
sveglia i tuoi sensi
e un volo ampio disegni
dell'acqua pura
ai lembi.

Amico degli incanti,
frammento insonne
del mio dolore
che tua presenza elude
e in voce di silenzi
muta!

Ora, più grande
di me, il mio dolore,
senza misura,
o mio cervo.

Non voglio la tua sete :
la mia è immensa !

Voglio il tuo passo,
senza indugio,
il tuo passo furtivo !
Straniero sono
nell'insidiosa valle
dove non c'è fontana.

Cervo, tu mi consoli
mentr'io affatico il piede
di vene d'acqua in cerca
lungo i pomari
della notte materna
al desolato incanto.

Andiamo
o giovinetto cervo,
sul velo dello stesso fiume

c'è il volto di Dio
e labile traccia
di nostra essenza diversa!

DESERTI MARINI

Grido adagio
sui deserti marini
come se camminassi
per rintracciare strade
sott'acqua sonnolenta.

Tu non discendi meco ?
Non dista il fondo : è chiaro.
Mi calo. Errare !
E c'è tepore
nei giardini marini
dove la luna ha i suoi amori.

Quali suoni
nell'elemento liquido !
Oh gemme floreali !
Io ricompongo
un mito favoloso
tra l'oro che si fonde coi coralli

e il biondo delle spugne

mentre l'architettura
sembra una creatura
che abbandona
il suo cumulo di tesori
per apparire
fra le rose dell'acqua
più bella
del suo sorriso deterso.

PASTORE

Un pastore, dalle valli
scruta quest'ampia
mobilità dell'aria
al passaggio delle nuvole
nel meriggio.
Il gregge è fermo
senza respiro,
senza musiche,
attende il risveglio
delle cose dormenti
sotto un velo
di acqua e di fuoco.
Pastor, non ti lusinga
altra presenza :
il gregge è il vecchio amore
che ti fiorisce in mano
quando lo vuoi
come il virgulto
fra le tue dita
nodoso.

Pastore errante
a che giova nutrirti d'altre assenze
se breve è il giorno
e vita ha cibo amaro?
Meglio non puoi trovar che cielo solo,
quello che vedi
specchiato sul tuo corpo e ti misura,
tanto forse amoroso
è il tuo desio.
Men vo dietro i tuoi passi
eguale ad uom perduto
dentro sua forma;
sommiglio ad uno schiavo
fra gelide catene.
Oh giovinezza antica
bell'ombra stesa
sul mio mortale incanto!
Se mi ricreo!
Pastore un dì non riderà che Amore
sulle pianure tue.

L'INEFFABILE

Sul muro, fra l'erbe, al mattino
pallido di colori
senza volto della notte
esile, mi fermo:
l'ombra d'un Angelo
guarda implacato
con occhi universali.

Ride ai miei occhi!
Debbo toccarlo?
Non oso, tanto arcano mi separa.
Forse, in me, cerca ansioso
se stesso, chè in me visse
un tempo senza angoscia
nell'essenza.

Punta l'indice
sulla mia faccia grave
e mi fa dono

di ciò che non si esprime,
pura ombra divina
sul cumulo d'ombre
dei vaganti misteri.

MI CHIUDI E MI TRAPASSI

Di canti d'usignoli io mi sovvegno
quando l'autunno crea
silenzi nel mio sguardo.

Godo se l'orma dei miei passi muore
nell'aria senza darmi
un'eco sola.

Pietà di me, Signore, se rintraccio
vestigia d'altre selve
in questa che mi scava
magra stagione ;
e pago io sono
degli àliti del vento che mi finge
un'illusione d'acque.

Oh, che pianure nuove senza curve
di colli, tutte d'oro,
non visto vidi in isole remote !
Un tempo le percorsi e vi trovai

semi di gioia
per la mia morte e prediletti fiori
e leggiadri fanciulli
dalle mani ricolme di viole
al gioco dei favoni.

Pietà di me, Signore,
se in carne ostile,
quale che sia l'amore,
mi chiudi e mi trapassi consumando.

FANCIULLO

A CESARINO
FANCIULLO ROMANO

Non so di quali prede
arde profondo l'occhio,
se trastullar ti vedo,
a silenziose palpebre,
fra piante ed erbe.

T'incontri col creato
là dove l'oro muta i firmamenti
e ride una fontana
fra gli archi musicali
delle stagioni immense!

Vieni di là dai prati
coi fiori colti fra rugiade
a ciglia aperte,
coi capelli filanti
e l'occhio d'èbano.

Cara forma che t'ampli nei riflessi

dei giorni, senza duolo!
Se tu potessi stringere
questo beato regno
nel tuo cerulo spazio

cui ti confidi; ma non puoi,
da te sen fugge,
dispare e ricompare
e d'alti enigmi è pieno,
nè l'indagar conviene: è oscuro e bello!

A te vita lo schiude, senza inganno
ed al tuo cenno
lo piega; a noi lo chiude
chè siam troppo pensosi,
anche, talor, godendo.

Nulla che ti conturba
tra i giuochi del serpente che ti segna
un confine di morte;

presenza dolce!
Fèrmati in quest'aiuola,

èmulo d'immortale
Amore;
ch'io legga
la mia favola d'oro
nel disegno di Adamo.

BAROCCIAIO

L'ora che ti desta
col sapore della rugiada sciolta
sempre ti coglie clemente
quando ogni cosa

è sepolta nell'imo schiarirsi del giorno.
Allora, montato sul baroccio
melanconico, guardi il cielo
che s'apre in un boccio.

Quando su tutto corre e invade
la luce con alte danze
sogni viridi prati
con gli uccelli erranti pel vallo.

Per sempre verdi strade
ti si rivelano nastri di fiumi
mentre ogni cosa del mondo
inesplicabil sul capo ti passa.

UOMO EUCARISTICO

Quando solo, silente,
l'inginocchi nel tempio sacro
ti si illumina di repente
il volto violaceo e macro.

Come giunto da piane deserte
alla balaustra l'affidi stanco
e attendi, a braccia aperte,
Chi si fa piccolo e bianco.

Chiusi gli occhi ai trastulli di luce,
l'arcan l'impossesta e l'adombra
e nei segreti l'adduce
dove il mistero è fitt'ombra;

anzi, levato su climi celesti
l'arresti nel dolce sgomento,
coperto d'altre vesti
in reale mutamento.

Mai tu, più chiaro e più mondo
e nell'età del Dio-Uomo,
come nell'attimo giocondo,
ti scopri, eucaristico uomo.

DONNA COL BIMBO

Dorme sull'erba soleggiata
in quiete di sogni;
ignora che i suoi occhi immoti
tenero fissa il bimbo.

La colse il sonno
lungo il festevole ruscello, all'aurora;
stanca e dolce la sua fronte
al primo lume!

Ora, il musico casolare
e il pozzo verde dell'orto
sono un ricordo
nel sonno che la sazia.

Cosí adora, ad occhi chiusi,
visioni nate da sogni
e d'altri mondi
serba chiarori e profumi.

Già, al piacevole vento,
scuote la testa e gioisce:
attorno l'acqua
fluisce nel ruscello d'argento.

PICCOLA MORTA

Statua di carne
morbida, chiara come la cera,
le manine in croce,
gli occhi spenti,
la bocca senza voce.

Dove andavi?
Tre giorni colmi di sole,
tre giorni soli la tua vita,
fiore abbattuto dalla mestizia
dell'autunno pietoso!

Nel cimitero cantavano a stormi
gli uccelli e sulle frondi
natura morta
oscillava
in levità di crepuscolo.

Tu entrasti in quell'ora,
non vista che da me.

Ti guardai :
bellissima, or che sei uscita
valicando le ombre estreme!

PINETO ALL'ALBA

Rivoltarsi di cupe chiome: è il vento.
Tepore nel cielo
e la luce è sì alta.

Il pineto di sùbita gioia
trasale;
è l'anima vegetale
che si desta e assapora
la fugace ora
tutta deserta.

Mi vedi? Arretro.
Cenere di ultime sere
disperdo
contrito;

evòco
l'infanzia del mondo!

LA MIA TERRA

Nel seno delle notti antiche
ardevi solitaria
cerchiata d'acque
in tua dolcezza.
Cantavano i monti,
Traevan tesori
i navigli rubesti.

L'anima tua
parto di dolore,
mia terra : Isola d'oro
levigata
da onde umane
come pietra
bellissima !

Vivo del tuo nascimento
ogn'ora che ti cerco

e giaccio nei tuoi fondi.
Ora immortale !
Favolosa ricchezza !

Memoria
del tuo volto, sempre ;
delle notti,
al plenilunio, di zàgare ;
e del mio tempo solare
primo desìo
dove m'ascondo
per sorridere
coi tuoi efèbi !

SORELLA

Temp'è che tu scorra
la tela degli anni
tessuta d'ansie, di veglie :
autunno torna!
Ben ricordi sui colli
la curva del vento
lungo cortei d'ulivi
tra il fiato della terra arata ;
e tu coglievi
fiori pel crin malioso
e indolente cantavi.
Cantavi e parevi divina.
Ove mai tanta pace ?

Ormai disparve
la dorata parvenza
come foglia
su fiume rabbioso !

Tornar d'autunno,
ma è dolce amare
quella che tu asseconi :
maternità soave !
Donna, nello sguardo preciso,
tu mi appari
fatta d'aria
e d'armonia di giorni consolata.

In fondo al colore degli occhi
vedi morire
il color della terra,
a me riveli contrita
un sorriso velato
di amore in lunghe vittorie
di lunghi travagli.
Tornar d'autunno
al fievole vento
di questa pianura

che s'apre
fra gli alberi senza foglie!

SOLITUDINE NOTTURNA

Sensitiva notte
arrivi con odore d'aria viola
e lo porti così fresco
come una fiala aperta
nelle mie mani tepide :
e lo sento.

D'altri arcani delitti
il tuo occhio si inebbria
mentre spargi
rugiada sul corpo
e giungi ai tuoi schiavi
stanca, adorabile

e con bella bocca
li pieghi e allacci :
non hai rivale !
Una perfetta lusinga
nei giacigli di perle
crei e non dormi mai,

compagna dei venti ebbri.
Pensieroso obbedisco al mio pianto
nel vederti oscura,
circondata da schiavi
in abile abbraccio
di madre.

BIMBO NEL GIARDINO

Bimbo, mi passi accanto :
io non ti vedo
che quando lasci effluvio biondo sulla
mia creta. Passi e quasi mi ceselli
il cuore con bulino
di gioia triste
Tutto che mi rivela, in te, dolore;
anche la forma d'Eva
tramata
in velame ove, un giorno
edènico, segnò sua preda
il rettile nemico.

Conosci il pianto
dei giorni appena nati, fuor del seno,
chè dentro c'era gaudio
e murmure di vene
in radici di secoli.
Ti sorprendo tra' rami.

Scherzi. Ti scherza l'aria
senza sapore
e tocchi il frutto acerbo, consolato
di tua voglia e ricerchi
ciò che perdemmo,
un tempo di tesori profuso.

Ma poi ti fermi
e stringi
il frutto e ridi favellando esausto!
Oh bimbo sei felice! Son felice,
fatto di grazia
senza fango alle tempie,
persuaso
del tuo sguardo,
in ora lenta,
simile ad un'estiva
sponda vegliata
da miti eternamente.

Immolo quest'orgoglio !
M'addentro nel tuo casto
stupore e nel linguaggio di quest'erbe !
Ospite sono e vivo
d'attesa :
valle che aduna amori e luci
e si nutrica,
e in mutamenti
scopre sue forme
in immagini nuove
ch'io più profonde
accolgo.

Di te non resta
che ingannevole volto anche se puro
o cantore che chiudi
in trapasso di tempo
accordi immensi
e li legghi in pensieri.

Un giorno tornerai con occhi gravi
simile a prigioniero,
statura travagliata,
e nel soffio dell'aria
più non vedrai te stesso
nè veleggiar l'Olimpo.